

Il Convento di Santa Maria delle Grazie

Rosi Bellazzi

La presenza dei Francescani a Vigevano è attestata a partire dal 1378, anno di inizio dei lavori di costruzione della Chiesa e del convento di San Francesco, dove risiedettero i frati minori conventuali fino al 1801.

Alla morte di San Francesco, all'interno dello stesso ordine, nacquero diverse correnti di pensiero: coloro che preferivano seguire alla lettera la regola francescana (basata su povertà e predicazione) furono detti osservanti, mentre coloro che avevano un'interpretazione più moderata furono chiamati conventuali.

La tradizione vuole che la costruzione del convento di Santa Maria delle Grazie in Vigevano, abitato dai frati minori osservanti, sia dovuta a San Bernardino da Siena, presente più volte in città tra il 1431 e il 1442, ma al riguardo non abbiamo prove certe del suo impegno.

Un fatto storico certo, invece, è la caduta da cavallo di Galeazzo Maria Sforza del 1470, dalla quale uscì illeso.

Per ringraziare la Vergine Maria del miracolo, decise di dedicare a lei un tempio votivo, a cui verrà dato il nome di Santa Maria degli Angeli (ancora esistente di fianco all'ex Ursus) e per il quale chiamerà a lavorare i migliori artisti di corte dell'epoca, tra cui Benifacio Bembo e Zanetto Bugatto.

Affinchè la chiesa avesse maggior prestigio, decise anche la costruzione di un convento, che inizialmente doveva sorgere adiacente, ma che per motivi strategici, fu posto sulla strada per Novara, nel borgo di San Martino, fuori dalla città, in una zona di campagna occupata da boschi e prati.

I lavori veri e propri iniziarono però nel 1472, anno in cui è datato un atto di compravendita, nella quale il Comune di Vigevano acquista da Giovanni da Parona, un appezzamento di terreno di 17 pertiche circa per la cifra di 100 lire.

Nel 1475 arriva il riconoscimento canonico ufficiale da parte di Papa Sisto IV, mentre la chiesa viene ufficialmente consacrata nel 1478.

Nel 1476 i lavori di costruzione subiscono un arresto a causa della morte del duca Galeazzo e risalgono proprio al biennio 1477 - 1479 alcune lettere di preghiera da parte dei frati, indirizzate alla vedova Bona di Savoia, affinché fornisse loro i mezzi per completare l'opera.

Proprio nel convento di Santa Maria delle Grazie visse e morì, nel 1485, il Beato Frate Cristoforo Macassolio, che fu seppellito nella Chiesa del convento e le cui reliquie furono trasportate nel 1810 presso il Duomo di Vigevano, dove ancora risiedono.

Acclamato Beato dal popolo, come si soleva fare all'epoca, decadde dal rango di Beato nel '700 quando vennero istituite le attuali norme di proclamazione da parte della Santa Sede.

Nell'800, per merito dell'impegno del vescovo vigevanese De Gaudenzi, fu di nuovo confermato il suo titolo di Beato (alla stessa stregua del Beato Matteo Carreri).

Carlo Stefano Brambilla, storico vigevanese, archivista e cancelliere, nella sua opera del 1669 "*Le chiese di Vigevano*", ci racconta che il convento, nel 1578 era abitato da 18 frati, con scuola ginnasiale e due lettori di Teologia.

I frati, chiamati anche zoccolanti per le loro tipiche calzature, coltivavano i terreni che circondavano il convento, irrigati da una ruota a secchi che prendeva l'acqua dalla Roggia Mora.

Quello che resta visibile oggi del convento rimane solamente il grande chiostro rettangolare, un tempo diviso in due chiostri quadrati da un muro, di cui possiamo riconoscere un segno di cesura su una colonna.

Al piano terreno era il refettorio, mentre al piano superiore la biblioteca e due dormitori comuni (non esistevano cellette singole).

La chiesa sorgeva dove ora è il giardino, che si affaccia su via del Convento, ed aveva una struttura architettonica molto semplice, povera, che doveva rispecchiare quello che era lo stile di vita dell'ordine.

La facciata a capanna, era dipinta a fresco e raffigurava il Beato Macassolio, tra Sant'Ambrogio e San Bernardino da Siena.

Lo spazio interno, un'unica navata rettangolare, era suddivisa in due: la "chiesa interna", dedicata ai frati e composta dal coro e altare e dedicata alla liturgia delle ore e alla celebrazione eucaristica e la "chiesa esterna" dedicata all'ascolto della parola e quindi riservata ai fedeli.

Un tramezzo di legno (dipinto con scene della vita di Gesù) divideva le due parti, ed era attraversato da tre archi: quello centrale permetteva il passaggio da una parte e l'altra, quello di destra conduceva alla cappella di San Ludovico e quella sinistra alla cappella della Madonna.

Numerosi erano gli altari, tra i quali quello di San Fermo, protettore degli agricoltori.

All'interno dell'edificio erano presenti molte sepolture di notabili spagnoli, largamente presenti in città a partire dalla fine del 1500 fino al 1700.

Proprio nella chiesa di Santa Maria delle Grazie aveva sede la compagnia spagnolesca del Santo Sepolcro che trasferì nella nostra città molte tradizioni in uso in Spagna, soprattutto durante la settimana Santa.

Infatti, il venerdì Santo era solita svolgersi una processione della statua lignea del Cristo Morto per le vie cittadine, che culminava proprio nel convento di Santa Maria delle Grazie.

Nel 1700 iniziano i primi lavori di modifica degli edifici, con l'abbattimento del muretto che divide i due chiostri ed anche del tramezzo all'interno della chiesa.

Verso la fine del XVIII secolo inizia il periodo di decadenza del convento, che verrà colpito dai decreti di requisizione del re di Sardegna Vittorio Amedeo III di Savoia, al quale verrà consegnata una delle due campane, del peso di 13 rubbi (90 kg circa) che recava l'effigie della Madonna, San Francesco, San Ambrogio, San Antonio e San Paolo.

Con l'avvento di Napoleone, il convento si avvicina alla fine della sua storia, a partire dal 1802 quando arriva l'intimazione di soppressione e sgombero degli occupanti (tuttavia non tutti i frati abbandoneranno il convento, soprattutto quelli infermi o con gravi problemi di salute).

Nel 1805, anche la compagnia del Santo Sepolcro viene liquidata e sciolta definitivamente.

Il convento ospitò, dal 1808 al 1810, il vescovo di Pesaro Mastai Ferretti (zio del futuro papa Pio IX) in esilio forzato, che preferì alloggiare nel convento facendo il sacrestano, piuttosto che arrendersi all'occupazione di Napoleone.

Il 25 aprile del 1810 il decreto di soppressione del convento è definitivo e l'anno successivo la chiesa verrà abbattuta.

Nel 1811 l'ex convento viene venduto per 18.000 lire al vigevanese Michele Callini, mentre le 64 pertiche di terreno di appartenenza dell'ordine, vengono a poco a poco suddivise e vendute (parte dell'attuale Tennis Club, fondato nel 1905, nasce sulle ortaglie dell'ex convento, mentre la Via del Convento viene aperta nel 1935). Nel 1854 il complesso fu ulteriormente venduto al barone Fusi.

Dopo distruzione della chiesa, gli arredi e gli argenti vengono messi all'asta e, fortunatamente, qualcosa è rimasto fino ai giorni nostri.

La pala d'altare della chiesa, datata 1502 e dipinta da Macrino d'Alba, dal titolo: Vergine Maria in trono tra Santa Chiara, Beato Macassolio e San Bernardino da Siena, è ora conservata in Duomo, nella cappella di San Carlo Borromeo, nella navata destra.

Una statua lignea di Sant'Antonio è ora nella chiesa di San Pietro Martire, e un dipinto che raffigura il Cristo Risorto tra i santi Bernardino da Siena e Carlo Borromeo, ora custodita nell'andito della sacrestia della Chiesa di San Carlo a Vigevano.

In ultimo, è importante segnalare la tradizione secondo la quale il nuovo vescovo, per prendere possesso ufficiale della Diocesi, doveva partecipare ad una processione che da Corso Novara lo avrebbe portato al Duomo. Il corteo partiva proprio dalla Chiesa di Santa Maria delle Grazie, dove in sella ad un'asina bianca, il vescovo iniziava il suo percorso.